

Il caso Welby rimbalza nella cerimonia in Cassazione. Sancita la tregua tra toghe e politici dopo il quinquennio berlusconiano

“Presto una legge sull'eutanasia”

Via all'anno giudiziario, i magistrati sollecitano il Parlamento

LIANA MILELLA

ROMA — Non è il presidente della Cassazione, né tantomeno il suo vice, quel Vincenzo Carbone costretto da Napolitano a sedere, senza toga e in abiti borghesi, tra le autorità della prima fila. Gaetano Nicastro è solo il presidente più anziano della Corte, a capo della terza sezione civile. Compirà 74 anni tra un mese e, non potendo garantire più di due anni, è azzoppato come concorrente al vertice. Ha fama di essere un giudice conservatore e di tendenze moderate. Eppure, visto che tocca a lui dichiarare aperto l'anno giudiziario, ce la mette tutta per dare il segno di quanto sia cambiato il clima tra magistrati e politica. Al punto da toccare un tema delicatissimo come il caso Welby e l'eutanasia che ha diviso coscienze e partiti. Nicastro non ha dubbi. A chi gli sta di fronte nell'aula magna — un parterre di eccellenze dove spiccano il capo dello Stato Giorgio Napolitano, i presidenti di Camera e Senato Fausto Bertinotti e Franco Marini, il premier Romano Prodi e il vice Francesco Rutelli, il

Guardasigilli Clemente Mastella, il numero due del Csm Nicola Mancino, ma anche il vicepresidente della commissione Ue Franco Frattini e dieci ministri della Giustizia della Ue invitati da Mastella — dice con nettezza che «appare indispensabile e urgente un intervento del legislatore che affronti e chiarisca i gravi problemi che sempre più frequentemente si presentano al giurista e al medico». Il ministro della Giustizia dirà poi di «non aver neppure sentito» visto che a lui, dc e cattolico, l'eutanasia fa orrore. **Alfredo Mantovano**, toga prestata alla politica in quota An, accusa

Nicastro di «aver preparato un discorso per un'assemblea delle correnti più a sinistra dell'Anm». Ma le reazioni si fermano qui, a riprova che il clima è mutato e un giudice “può” dare consigli alla politica senza che questa gridi all'interferenza.

Certo, non c'è più Berlusconi, pur se in aula ci sono il suo plenipotenziario Gianni Letta e il responsabile della giustizia azzurro Giuseppe Gargani. Questo fa la differenza. Nicastro lo dice esplicitamente dando un buon voto a Prodi. Cita quell'aver messo «un'offensiva legislativa» per accorciare i tempi dei processi tra i problemi principali da risolvere nell'incontro stampa di fine anno. Clemente Mastella conferma la buona volontà del governo perché «non è un libro dei sogni, né una stravagante utopia» portare la durata dei dibattimenti a

un massimo di cinque anni. È un obiettivo che «si può e si deve raggiungere per recuperare credibi-

lità». Gli dà credito il segretario dell'Anm Nello Rossi che vede «un clima nuovo e diverso».

Tutto rose e fiori? È così per Nicola Mancino che storicizza: «Lo scontro sulla giustizia, che aveva procurato non pochi danni sul versante istituzionale, non poteva durare». Sono arrivati gli appelli di Napolitano e la «leale collaborazione» tra Csm e Parlamento. Si affacciano le riforme che Nicastro considera «irrinviabili» perché non può più tenere una giustizia in cui, come racconta lo stesso Nicastro, «in una sezione civile della Corte giungo-

no cento ricorsi contro sentenze di condanna al pagamento di 53 centesimi di euro». È la giustizia dai tempi infiniti, in cui vanno per le lunghe perfino le cause per i risarcimenti per le sentenze giunte in ritardo dopo l'altolà di Strasburgo. Nicastro si permette una battuta: «Se lo Stato italiano dovesse risarcire tutti per l'irragionevole durata dei processi non basterebbero tre leggi Finanziarie».

La relazione affidata a Nicastro, presidente più anziano, a causa della vacatio al vertice

Toni di apprezzamento per il governo. E l'Anm conferma: clima nuovo e diverso

